

*Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-29 novembre 2014, a cura di Paolo Viti, Firenze, Olschki, 2016, pp. VIII-274 («Edizione Nazionale delle Opere di Angelo Poliziano. Strumenti», VI).

ALL'INTERNO di due sezioni, intitolate rispettivamente a *Poliziano traduttore* e *Poliziano commentatore*, si trovano accolte le relazioni presentate a un convegno fiorentino svoltosi in coincidenza dei sessant'anni di distanza dal Convegno su Poliziano del 1954 e dalla grande mostra laurenziana curata da Alessandro Perosa. Nel riandare allora alla traduzione polizianesca dell'*Enchiridion* di Epitteto (1479), Alberto Calciolari si interroga a proposito dei *mendosissima exemplaria* utilizzati dall'umanista e di altri manoscritti 'poveri' che rappresentavano la tradizione, peraltro di per sé scarsa, di quel testo precedente gli incunaboli, fatta eccezione per quel codice riccardiano 766 che Beroaldo tenne presente per la prima stampa (a Bologna, per Faelli, 1497) e che Poliziano stesso accostò per la sua traduzione – ovviamente pure individuando e integrando luoghi viziati non avvertiti dal Beroaldo, grazie sia a due codici quali il Vat. gr. 327 e il Dresdensis Da 55, sia al commento di Simplicio (*La traduzione dell'“Enchiridion” di Epitteto: trasmissione e problemi testuali*). Come nel caso della traduzione da Epitteto e dai *Problemata* dello Pseudo-Alessandro di Afrodisia, anche l'unica versione di uno scritto plutarco (*Amatoriae narrationes*) da parte dell'umanista fu realizzata nel *suave otium* firolano del '79. E partendo anche dalla lettera di dedica che accompagna l'invio di quella traduzione al Collenuccio, Claudio Bevegni si impegna a riconoscere e analizzare i modi della varia personalizzazione che portarono Poliziano verso l'obiettivo di un dettato chiaro e insieme elegante e ricercato; specie per mezzo di «scarti *deliberati* rispetto al modello: addizioni, amplificazioni, arricchimenti e potenziamenti semantici, variazioni (ma in misura pressoché irrilevante), riduzioni e contrazioni» (*Poliziano, Plutarco e le “Amatoriae narrationes”*). Dentro poi il grande laboratorio filologico dei *Miscellanea* Silvia Fiaschi indaga per campioni le traduzioni dal greco di Poliziano, soffermandosi ora su un *hapax* ovidiano (*naulia*) ora su luoghi di Seneca, Claudiano o Quintiliano, tutti da far risalire a fonti più antiche, nella prospettiva di un costante ricorso ad antecedenti collaterali o supplementari dove la comparazione di lingue diverse giustapposte potesse aiutare la più profonda comprensione di ogni inserto versorio degli stessi *Miscellanea* (*Traduzioni dal greco nei “Miscellanea”: percorsi di riflessione*). Con David Speranzi si vede quindi Poliziano incrociare codici già del Filelfo nel contesto di un'ideale osmosi operativa tra biblioteca principessa e scrittoio del filologo: il commento di Simplicio al *De anima* aristotelico (Plut. 85 21), il Cicerone delle *Familiares* Plut. 49 9 e altri esemplari di pregio sembrano rinascere sotto il lavoro dell'ingegno polizianesco, spesso in forma di postille e *notabilia* di grande rilievo interpretativo (*Poliziano, i codici di Filelfo, la medicea privata. Tre schede*). E mentre Sondra Dall'Oco dispiega uno studio a largo raggio circa la diffusione geografica della versione a stampa di Erodiano (pure con un'appendice di censimento e descrizione delle edizioni fino a oggi note) – *Sulla tradizione a stampa di Erodiano (secoli XV-XVII)* – Roberto Ricciardi punta alla collazione polizianesca di Properzio – come si sa priva di postille nell'*editio princeps* degli elegiaci latini da lui utilizzata, Venezia, Vindelino da Spira, 1472 – per esaminare correzioni e lezioni «a suo tempo inserite dal Poliziano a margine del testo di Properzio, utilizzando la fedele trascrizione che di esse è stata fatta dal gesuita Vito Maria Giovinazzi, erudito e insigne filologo ed epigrafista del sec. XVIII (Castellaneta 1727-Roma 1805). Il Giovinazzi si servì di una copia dell'edizione *Catullus, Tibullus, Propertius* (Venetiis, J. Gryphus exc 1553), attualmente posseduta dalla Staatsbibliothek di Berlino (Bibl. Diez. Oct 2482)». Ne viene la ricostruzione di un viaggio esegetico non proprio lineare attorno all'importanza per questo lavoro del *codex vetustus* indicato in *Miscellanea* I, 81, probabilmente identificabile nel Neapolitanus (N), ora Guelferbitanus Gudianus 224: «il Poliziano, nella sua permanenza roma-

na, ottiene in prestito dal Valla l'antico e attendibile, non fosse che per la sua vetustà, codice di Properzio; ne esegue la collazione, servendosi probabilmente di un codice o di una edizione a stampa fornitagli occasionalmente da un amico romano; raccoglie le lezioni nel quaderno delle *Antiquae emendationes*; tornato a Firenze non appone le varianti di N sul suo personale incunabolo, ma forse si riserva di farlo in un secondo tempo; apprende però, per esempio dal commentario properziano del Beroaldo, che la lezione 'ocno' è in circolazione e c'è chi se ne arroga la paternità; allora egli la estrae dal suo *cahier* e sopra vi costruisce il cap. 81 della prima *Centuria*; tutto questo non senza l'accompagnamento di una vasta sezione di studio delle lezioni trascritte dal Giovinnazzi sull'edizione del 1553 (*Angelo Poliziano e il testo di Properzio*). All'interno dell'appassionamento dell'umanista per Giovenale, pronto a misurarsi ripetutamente con una robusta tradizione esegetica – rappresentata dalla pubblicazione dei commenti di Sabino, Calderini e Merula – è il saggio di Stefano Grazzini a definire intanto e meglio che in passato la derivazione proprio giovenaliana del titolo dei *Miscellanea*; e a passare quindi a un confronto fra le note di questi e le *recollectae* di Bartolomeo da Galeata, così rilevante da farci intendere «la misura della distanza fra la comunicazione informale e talvolta cursoria del corso e l'accurata nota filologica; è evidente che il Poliziano ha selezionato per i *Miscellanea* le acquisizioni esegetiche più significative emerse durante la lettura e le ha meditate e approfondite espandendo enormemente l'apparato di fonti erudite e di passi paralleli» (*Osservazioni sulla 'Lectura Iuvenalis' di Poliziano*). E da altre *recollectae*, conservate nello stesso manoscritto ravennate, Biblioteca Classense 237, latore di quelle del Galeatano (ma ascrivibili a un tal studente Michele da Cafaggio), Carmen Paolino ottiene segni sicuri per poter formulare considerazioni in merito alla lettura accademica delle *Georgiche* realizzata da Poliziano, in uno stringente confronto col testo delle annotazioni autografe proprie all'incunabolo parigino Rés. G.Yc. 236 (*Le 'Recollectae' del corso di Poliziano sulle "Georgiche"*). Di esercizio scolastico non portato a forma di commento esemplare si dovrà poi parlare a proposito del lavoro interpretativo polizianesco sulle *Filippiche* di Cicerone, consegnato alle carte del ms. Clm 755 della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera. Mancano in effetti i tipici ingredienti formali, strutturali e retorici, che qualificano usualmente le orazioni accademiche canoniche; non manca invece «la ricerca formale e il recupero di fonti 'sfuggite' o 'di nicchia' almeno per la parte introduttiva, la critica nei confronti dei contemporanei – come nel caso del Maturanzio per i riferimenti storici –, e delle stesse fonti lessico-grammaticali utilizzate come guida, dato che neppure Perotti e Valla sono, a parere dell'esegeta, esenti da mende» (*Il commento di Poliziano "Super Philippicas Ciceronis"*). Fra i composti allogenetici della biblioteca di Poliziano finiti nelle mani di Pietro Crinito, Michaelangiola Marchiaro sceglie un codice monacense, Clm 754, che ospita appunti di lavoro su poeti latini allestiti dal filologo nel corso del suo magistero allo Studio fiorentino; dai quali emerge «un relitto insigne di una *recollecta* di mano di uno studente che seguì le lezioni del Poliziano sul testo della *Naturalis historia* di Plinio». Altra *recollecta* dal lavoro di Poliziano su Plinio, questa volta riconosciuta di mano di Pier Matteo Uberti, la ricercatrice ha individuato su alcuni fogli di un incunabolo oggi alla Bodleian Library, Auct. Q. 1. 2, – con un'appendice di sostegno rappresentata da un altro documento agganciabile all'Uberti e cioè un esemplare della «stampa parmense della *Naturalis historia* del 1481, oggi conservato a Monaco con segnatura Inc. c.a. 1095, [incunabolo che] presenta la nota di possesso di Pier Matteo Uberti e al suo interno le note di sua mano derivanti dalla collazione sui tre codici che erano serviti al Poliziano per la collazione sul testo pliniano effettuata nel 1490» (*L' "Expositio Plinii" nel codice monacense Clm 754: nota paleografica e codicologica*). L'interesse umanistico per l'opera di Terenzio vira a una certa altezza, secondo lo studio di Luca Ruggio, verso la preoccupazione «di definire un concetto di teatro svincolato dalle prove letterarie e dalle rappresentazioni del suo [scil. di Poliziano] tempo e orientato, al contrario, in direzione di un recupero che fosse complessivo – quindi teorico, recitativo e architettonico – della

funzione etica e civile che lo stesso aveva ricoperto nel mondo antico». Pare evidente che col lavoro commentativo portato sull'*Andria* Poliziano si impegna ad es. a «suffragare la necessità dell'*imitatio* insita nelle pratiche drammatiche», mentre per la parte più strettamente filologica prende corpo il rimando al *De priscorum proprietate verborum* di Giuniano Maio; così come una testimonianza del Crinito ci fa capire che le *Periochae* a Terenzio non potevano che risalire a Sulpicio Apollinare, «e ciò fu possibile grazie alle ricerche effettuate dallo stesso umanista sul codice Bembino» (*Poliziano e Terenzio*). Dal prestigioso codice delle *Pandette* di Giustiniano avvicinato da Poliziano al fine di correggere lezioni trivializzate della *vulgata* del *Digesto* o di autori presenti nella tradizione e passare a un lavoro più esteso e specifico di collazione (documentato oggi dai Plut 91 inf. 15-17 nonché dal progetto editoriale di un autentico commentario alle *Pandette* emergente dalla congerie di appunti raccolti da Crinito, ora di stanza monacense), Ida Giovanna Rao ricava preziose informazioni relative agli interessi filologico-linguistici polizianeschi per il diritto, autentica testa di ponte per l'avvio della stessa storia del diritto e la pandettistica del Cinquecento (*Preliminari per uno studio dei commentari alle Pandette*). I due contributi conclusivi del volume sono appunti di lettura: di Paolo Viti, *Due schede su Angelo Poliziano e il Digesto*; e di Augusto Guida – *Poliziano e Leopardi: un incontro non riconosciuto* – il quale sbroglia una volta per tutte la questione sorta intorno ad alcune carte che, fra i codici greci della Barberiniana, attrassero l'attenzione di Giacomo Leopardi – nel 1822 incaricato come si sa di una catalogazione di quei codici – in quanto latori di un ampio frammento *ex Libanii oratione in rosam* che il poeta trascrisse senza però approdare in seguito a un'edizione (cosa che avvenne solo dieci anni più tardi da parte del Boissonade per interessamento di Louis de Sinner). Quei fogli – non più ritrovati – sono di mano del Poliziano, da sempre appassionato a Libanio o a quello che riteneva essere dell'autore – e rappresentano un momento preparatorio anteriore alla traduzione poi confluita nei *I Miscellanea*. L'apprezzamento leopardiano per un testo che pure il recanatese non sospettò appartenere all'officina dell'umanista ci persuadono comunque e infine del fatto che anche piccole faville del lavoro filologico polizianesco possono continuare a raggiare nel tempo valori di alto profilo per ogni spirito illuminato.

MARCELLO CICCUTO